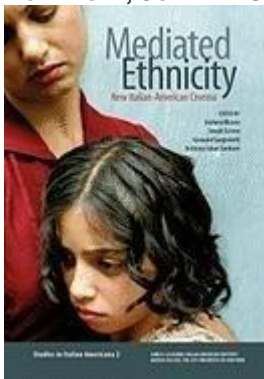


## Mediated Ethnicity. New Italian-American Cinema.

A cura di Giuliana Muscio, Joseph Sciorra, Giovanni Spagnoletti, Anthony Julian Tamburri  
New York, John D. Calandra Italian American Institute Queens College, 2010, pp. 299.



Recensione di Sara Corrizzato\*.

Traduzione del volume scritto in italiano nel 2007 *Quei bravi ragazzi. Il cinema italoamericano contemporaneo*, pubblicato in occasione della 43a Mostra Internazionale del Nuovo Cinema svoltasi a Pesaro nello stesso anno, *Mediated Ethnicity* raccoglie ventuno contributi i cui temi principali riguardano la rappresentazione degli italoamericani nel cinema hollywoodiano.

Seguendo la struttura proposta dall'originale, il testo include due sezioni. I primi cinque saggi, che mirano a contestualizzare la figura dell'italoamericano nel panorama socio-culturale statunitense, offrono numerosi spunti di riflessione riguardanti lo stereotipo legato a essi. Tale figura, i cui tratti principali, come chiarisce Luconi, sono caratterizzati da impulsività, mancanza di disciplina, violenza e tendenza alla collaborazione con la mafia, non viene emarginata solamente dalla popolazione americana, ma anche dagli italiani stessi. Franzina, infatti, apre il volume spiegando che gli emigrati sono sinonimo di traditori per i connazionali che vedono la scelta di trasferirsi nel Nuovo Mondo come una facile alternativa alla faticosa vita in Italia, lasciando parenti e amici in difficoltà. La rappresentazione dello stereotipo dell'italoamericano del XX secolo è successivamente descritto da Gardaphé attraverso un excursus dettagliato dell'inclusione della figura del gangster nel cinema di matrice statunitense: considerato metafora di uomo italoamericano, i gangster e le loro famiglie sono prima simbolo di minaccia alla cultura dominante, poi diventano strumenti utilizzati dagli italoamericani stessi per raccontare le proprie esperienze e per criticare la tradizione americana.

In questa prima sezione due voci si distaccano parzialmente dal coro per soffermarsi su scrittura e drammaturgia: Pettener, omaggiando John Fante, rivela la triste condizione degli scrittori italoamericani i quali, ritenuti dilettanti che scrivono in inglese, sono destinati a rimanere eternamente "ballerine di seconda fila". Buttando l'occhio sul palcoscenico, Aleandri aggiunge un tassello alla visione d'insieme focalizzando sul teatro italoamericano, o meglio, su quello che dovrebbe essere la produzione teatrale della comunità di Little Italy. A questo proposito l'autore spiega che il teatro etnico di massa nasce nella seconda metà dell'Ottocento ma, non avendo successo nel panorama statunitense, non si sviluppa e lascia invece progressivo spazio alla produzione cinematografica, fino quasi a scomparire.

La seconda sezione "Italian-American Cinema" include numerosi contributi che intendono fornire un'analisi completa della filmografia italo-americana del secolo scorso: dai primi capolavori di Frank Capra ai più recenti successi di Marylou Tybald Bongiorno, dalle indimenticabili interpretazioni di Rodolfo Valentino ai memorabili ruoli presentati al grande pubblico da attori quali Al Pacino, Roberto De Niro e John Travolta, il volume invita il lettore a immergersi nel vasto mondo degli italoamericani, offrendo riflessioni socio-antropologiche e spaccati di vita quotidiana.

Due saggi, di Bruna e Bertellini, illustrano come la città di New York, per quasi un secolo, sia stato sfondo nella produzione cinematografica americana di sofferenze, violenze e insuccessi vissuti dagli emigrati italiani, mentre De Stefano sceglie di raccontare come i *suburbs* della Grande Mela abbiano avuto un ruolo fondamentale per la rappresentazione dei conflitti razziali e delle violenze contro le minoranze etniche. E di violenze si occupa anche Muscio, soffermandosi sui documentari riguardanti la prigionia degli italiani in America durante la Seconda Guerra Mondiale e degli episodi a sfondo razzista avvenuti nel secondo Novecento.

Altrettanto apprezzabili sono i contributi che si soffermano sulle tematiche preferite dai registi italoamericani: come spiegano Serra, Senzani e Tamburri, la rappresentazione della famiglia e la struttura di stampo patriarcale, con l'importanza della figura femminile, sono considerati temi centrali nella produzione filmica italoamericana. Come ricorda Bertellini, il cinema post-1929 non si limita più a proporre caricature della figura dell'immigrato italiano. La stereotipizzazione mediatica volta presentare uomini rozzi, violenti, fannulloni e legati alle organizzazioni criminali smette di attrarre il pubblico lasciando spazio a un'altra tematica che funge da collante in tutta la produzione del secondo Novecento: la nostalgia. Ciò che si evince da molti film,

sottolineano Zagarrìo, Giugnoni, Casillo e De Stefano, è la continua mitizzazione dell'Italia in cui non si vive più e la continua voglia di mantenere intatte le proprie radici. Numerosi sono gli esempi offerti dal volume che dimostrano la difficoltà e la perseveranza dimostrate dai protagonisti per ritagliarsi un proprio spazio in cui poter mettere a nudo la personalità. Casillo analizza brevemente il lavoro dei registi che hanno rivoluzionato la storia del cinema italoamericano, tra cui Martin Scorsese, Brian de Palma e Quentin Tarantino, ed evidenzia come il tema della *sehensuch* sia ricorrente nonostante la poliedricità delle voci e delle storie.

La diversità e l'eccezionalità della comunità italoamericana è magistralmente raccontata da quelli che Mancino definisce Dir-Actors, ovvero gli attori che ora si dedicano alla regia. L'autore cita tra gli altri Sylvester Stallone, Danny De Vito e Steve Buscemi, i cui lavori mirano senza ombra di dubbio a dimostrare come gli italoamericani abbiano superato il complesso di inferiorità nei confronti dei connazionali americani. Ciò che rende la loro produzione inconfondibile è, secondo la visione di Russo, il fatto che abbiano essi stessi origini italiane: l'italoamericano che rappresenta l'italoamericano riesce a definirlo nella sua interezza, creando personaggi autentici e unici. Ecco che i tratti culturali e sociali differenti non sono più considerati un limite, ma, come spiega Hostert parlando di Savoca e Bongiorno, risultano essere elementi di arricchimento del panorama socio-culturale statunitense. Ecco che tutto ciò che ricorda l'essere italoamericani diventa un valore aggiunto: la musica, come ad esempio sostiene Frasca, entra nel film dalla porta principale e diventa uno strumento importantissimo per definire chi è l'italoamericano della seconda metà del secolo scorso. La musica degli italiani in America diventa veicolo di contenuti e permette al pubblico di comprendere in modo più profondo la personalità dei protagonisti raccontati dagli intrecci narrativi.

Sebbene i contributi inclusi nel volume siano apprezzabili per la loro eterogeneità, essi contribuiscono a creare un quadro completo ed esaustivo delle caratteristiche della produzione cinematografica e mediatica italoamericana, invitando il lettore a leggere i prodotti audiovisivi con occhio critico e inducendolo a soffermarsi su particolari che altrimenti sfuggirebbero a un occhio inesperto. La prosa inoltre, scorrevole e spesso ricca di esempi, assicura una lettura piacevole anche per coloro che non hanno familiarità con la saggistica. I numerosi riferimenti ai film, alle serie TV e la sezione finale, che include un piccolo dizionario contenente la filmografia dei registi italoamericani contemporanei, permettono di ricollegare i contenuti teorici presentati nel volume con le proprie conoscenze dei prodotti audiovisivi citati. *Il Padrino*, *Rocky Balboa* e *I Soprano* sono infatti solo alcuni dei popolarissimi titoli citati nell'opera.

---

\* Sara Corrizato ([sara.corrizato@univr.it](mailto:sara.corrizato@univr.it)) ha conseguito il Dottorato di Ricerca presso l'Università di Verona. Le sue principali aree di ricerca includono il linguaggio audiovisivo e il doppiaggio in italiano, la pragmatica e l'insegnamento della lingua inglese come LF e EIL. Insegna Inglese Scientifico al corso di laurea in Infermieristica ed è docente di lingua e letteratura inglese nella scuola secondaria dal 2008.